



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 90

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR GIUSEPPE ANTOCI,  
GIÀ PRESIDENTE DEL PARCO DEI NEBRODI

91<sup>a</sup> seduta: mercoledì 29 luglio 2020

Presidenza del presidente MORRA  
indi dell'onorevole VERINI *f.f.*

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3

Esame della relazione sui lavori di una delegazione della Commissione  
svoltasi a Washington DC e a New York

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3

## Audizione del dottor Giuseppe Antoci, già Presidente del parco dei Nebrodi

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3, 15, 16

- VERINI (PD), deputato . . . . . 22

MIRABELLI (PD), senatore . . . . . 15

AIELLO Piera (M5S), deputata . . . . . 16, 21

ENDRIZZI (M5S), senatore . . . . . 17

ASCARI (M5S), deputata . . . . . 18

AIELLO Davide (M5S), deputata . . . . . 18

GIARRUSSO (Misto), deputato . . . . . 22

ANTOCI, già Presidente del parco dei

Nebrodi . . . . . Pag. 4, 18, 21 e passim

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare: Misto-PP-AP; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.

*Interviene il dottor Giuseppe Antoci, già Presidente del Parco dei Nebrodi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,55.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

#### **Esame della relazione sui lavori di una delegazione della Commissione svoltasi a Washington DC e a New York**

PRESIDENTE. Prima di passare all'audizione prevista per oggi, invito tutti i commissari ancora una volta a trattenersi, dopo l'audizione del dottor Antoci, per porre in votazione il documento finale sulle risultanze dei lavori di una delegazione della Commissione recatasi a Washington e New York nello scorso mese di gennaio. Copia della relazione è in distribuzione.

#### **Audizione del dottor Giuseppe Antoci, già Presidente del Parco dei Nebrodi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giuseppe Antoci, già Presidente del Parco dei Nebrodi al quale do il benvenuto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione dell'intera seduta oppure di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Dopo l'intervento dell'audito potranno prendere la parola in ordine di prenotazione senatori e deputati per porre quesiti. A tale riguardo, comunico che nel corso della riunione dello scorso Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi si è deciso di contingentare il tempo a disposizione dei singoli commissari così da consentire un ordinato sviluppo dell'audizione. Prego pertanto il dottor Antoci di voler svolgere il suo intervento introduttivo.

*ANTOCI.* Signor Presidente, inizio con il ringraziare lei e i componenti della Commissione per l'invito. Questi sono stati anni difficili, per me e anche per la mia famiglia, costretta a vivere una situazione complicata sotto il profilo della sicurezza, costretta a vedere la propria casa presidiata dall'Esercito. Sono stati anni difficili, ma anche di soddisfazione, perché le procure hanno iniziato ad attivare i controlli in base al protocollo di legalità, facendo delle buone operazioni di servizio, tentando di riportare la legalità in tanti territori nei quali i fondi europei per l'agricoltura, invece di andare alle persone perbene, andavano a importanti nomi delle famiglie mafiose.

Se da un lato tutto questo ha assicurato alla giustizia decine di mafiosi e ha consentito di sequestrare milioni e milioni di euro di beni, dall'altro lato è chiaro che ha sovraesposto la mia sicurezza e quella della mia famiglia. Per anni famiglie mafiose si sono accaparrate i fondi europei per l'agricoltura. Quando io nella mia qualità di Presidente del Parco mi sono accorto di questo, ho tentato, insieme al prefetto di allora Stefano Trotta, di porre rimedio alla sequela di autocertificazioni sotto soglia che venivano prodotte da importanti esponenti di famiglie mafiose. Abbiamo attivato un protocollo di legalità che ha abbassato la soglia a zero, prima firmato dai sindaci del Parco, poi da tutti i prefetti della Sicilia, per poi essere inglobato nel nuovo codice antimafia. Ad un certo punto ho capito che era rischioso, ma per dovere sono andato fino in fondo. Ho avuto al mio fianco tutte le istituzioni e pensavo, onestamente, che il dolore e la sofferenza di quella notte, dell'attentato non avrebbe potuto mai avere pari e invece mi sbagliavo.

Sono rimasto molto turbato, infatti, dai lavori della Commissione regionale, che ha messo sistematicamente in discussione magistratura e Forze dell'ordine, cercando, incredibilmente, di eliminare dall'attentato la matrice mafiosa. Ciò aveva sollevato la mafia dalle sue responsabilità, compreso il lucroso affare sui terreni (che ricordo consisteva in milioni e milioni di euro ed era certificato da tante operazioni di servizio). Ma andiamo a quanto accaduto in questi mesi.

Dopo quasi quattro anni, la Commissione regionale si è occupata delle vicende che mi sono accadute nella qualità di Presidente del Parco, ma tale interesse non è scaturito dagli affari di milioni di euro all'interno dei quali la Regione Sicilia aveva una sua attività, quindi nelle precipue attività della Commissione, per verificare chi all'interno della macchina regionale aveva quantomeno fatto finta di non vedere nulla, ma da alcune attività giornalistiche; poche per la verità. In queste attività giornalistiche vengono immediatamente attivati due soggetti intervistati. Il primo è un tale Foti Belligambi Giuseppe. Chi è Foti Belligambi Giuseppe? Badate bene, non è un testimone di giustizia o un collaboratore di giustizia; egli ha un chiaro pedigree. Foti Belligambi Giuseppe è stato arrestato dalla DDA per le vicende di mafia dei terreni e del protocollo; coinvolto anche nell'ultima operazione di servizio ulteriore della DDA ed indagato per l'attentato che ha colpito me e gli uomini della scorta. Ma è anche quel signore che nel 2014 la DDA, attraverso una cimice posta nella macchina, scopre che, insieme ai suoi sodali, parla di me con toni rancorosi dicendo, per esempio: «A stu porcu e a stu merda di presidenti deficienti...

perché è lui chi studia tutto» riferendosi al protocollo. E ancora: «Gli sparavo nel cervello a questo cornuto». Tutto questo nel 2014. Ciò portò la DDA di Caltanissetta ad interessarsi immediatamente con gli organi competenti per mettermi sotto scorta. Ecco, io grazie a questo signore da sei anni non sono più un uomo libero.

Andiamo al secondo soggetto intervistato, che poi diventa il mantra della Commissione, il signor Mario Ceraolo, un ex poliziotto in pensione. Egli afferma che, essendo stato delegato informalmente dal procuratore Lo Forte – cosa smentita da tutti i magistrati – le sue fonti dicevano che l'attentato è stato una *babbarìa*, che in dialetto siciliano significa fesseria. Del Ceraolo ho ascoltato l'audizione l'altra volta e ne ha parlato il senatore Giarrusso a proposito di una sentenza di prescrizione; mi limito a leggere a voi uno dei capi di imputazione per il quale è stata dichiarata la prescrizione e degli atti sono stati distrutti perché falsi. «1. Ceraolo Spurio Mario, Galati Giordano Orlando: capo c) per il reato p. ep. Dagli articoli 110 e 476, comma primo e secondo, c.p. perché Ceraolo nella qualità di Ispettore della polizia di Stato cui era conferita delega per il compimento di atti del procedimento 606793 N.R. della Procura della Repubblica di Messina e, quindi, quale pubblico ufficiale, in concorso con Galati Giordano Orlando, collaboratore di giustizia, formava un falso processo verbale di sommarie informazioni testimoniali apparentemente rese dal medesimo Galati Giordano Orlando, datato 19/06/93 ... relativo al procedimento penale CD. "Mare nostrum", verbale costituente duplicato di quello di pari data indicato alle precedenti lettere A) e B), del quale riproduceva solo parzialmente il contenuto, ed in calce al quale il Ceraolo apponeva, contraffaccendola, la firma apocrifia dei magistrati della Procura di Patti Gambino Giuseppe e Salomone Maurizio; con l'aggravante di aver commesso il fatto relativamente ad atti pubblici fidefacenti fino a querela di falso». E ancora, nell'articolo di un certo Viviano, ripreso da un quotidiano locale a firma di Enzo Basso (tale Enzo Basso oggi risulta rinviato a giudizio e a processo dalla procura di Catania per diffamazione aggravata proprio per l'articolo scritto sull'attentato), si parla di due mafiosi che prendevano le distanze dall'attentato. La DDA di Messina scrive a tutte le DDA della Sicilia chiedendo se esistevano queste intercettazioni. La risposta? Non esistono queste intercettazioni.

In un altro articolo – penso sia l'ultimo e che non ce ne siano altri – del giornale «La Sicilia» del signor Barresi, prendendo spunto dalle dichiarazioni dei due soggetti che prima ho raccontato, il giornalista titola a caratteri cubitali che un'inchiesta era stata aperta alla procura di Patti sull'attentato al Presidente del Parco dei Nebrodi. Peccato che dopo cinque giorni, in un'ulteriore intervista – tutto quello che dico ce l'avete agli atti, ho depositato una relazione più ampia con 49 allegati – il procuratore della Repubblica di Patti non solo smentisce dichiarando che nessuna inchiesta ci sia (addirittura erano stati citati i modelli, in quell'articolo) ma parla delle tante *fake* divulgate sull'attentato e si chiede come sia possibile che ciò avvenga e chi manda queste notizie false.

Allora mi chiedo e chiedo a voi: chi ha propinato questa falsa notizia al signore Barresi? Ciò è abbastanza inquietante.

Si vede subito, dall'inizio che depistaggi e «mascariamenti» sono cominciati, come nella migliore tradizione siciliana (e non solo). Pensate che il 23 luglio 2016, mentre ci stavamo vestendo, arrivò uno *tsunami* di telefonate che mi avvisavano che un *blog* di Messina, subito seguito stranamente da qualche minuto da un *blog* di Agrigento, titolava che mia moglie – che di cognome fa Rampulla – fosse nipote dei fratelli Rampulla, artificieri della strage di Capaci. Immediatamente dopo, il *blog* di Agrigento titolò: *È Antoci il nipote dei fratelli Rampulla e come fa a fare la lotta alla mafia, essendo...*

Ovviamente, non c'è nessuna parentela nell'albero genealogico, ma mia moglie finì in ospedale piena di bolle rosse e con i battiti impazziti per il grave attacco e l'umiliazione subita.

Vedete, la direzione distrettuale antimafia di Messina – vi dico queste cose per farvi rendere conto del clima che abbiamo vissuto – affidò alla Polizia scientifica una perizia, che poi ha depositato in 3D, utilizzando una tecnica innovativa usata per la prima volta per studiare due attentati: quello di Via D'Amelio subito dal povero giudice Borsellino, e quello a nostro danno sui Nebrodi. Comparazioni tridimensionali addirittura e una telecamera che segue la velocità del proiettile; hanno ripreso le auto, hanno fatto il tragitto di quella notte ed hanno sparato all'auto.

Ha scritto la Polizia scientifica nella perizia: tutto ciò è «perfettamente compatibile con quanto ha dichiarato chi è stato coinvolto nell'attentato». I tre colpi non dovevano servire per uccidere – secondo la ricostruzione della scientifica di Roma – in quanto il fuoco era infatti finalizzato a colpire la ruota posteriore sinistra e a provocare l'arresto dell'auto, per poi poter lanciare le due bottiglie molotov (che sono state ritrovate), incendiare la vettura e indurre così coloro che erano dentro a uscire dall'auto per poi finirli. Insomma, un attentato studiato scientificamente e approfonditamente.

È stato fatto un ottimo lavoro dagli inquirenti e dai magistrati. Ma per qualcuno non basta: bisognava morire. E dunque è venuta l'archiviazione del primo gip, il dottor Eugenio Fiorentino, che ha accolto la richiesta di archiviazione di alcuni indagati all'interno della quale veniva minuziosamente ricostruita la dinamica dell'attentato. Il dottor Fiorentino, da giudice terzo, ha scritto: «Innegabile che tale gravissimo attentato era stato commesso con modalità tipicamente mafiose», «con la complicità di ulteriori soggetti, che si erano occupati di monitorare tutti gli spostamenti dell'Antoci e di segnalarne la partenza dal Comune di Cesarò»; «un vero e proprio agguato meticolosamente pianificato e finalizzato non a compiere un semplice atto intimidatorio e/o dimostrativo, ma al deliberato scopo di uccidere». E ancora: «Le descritte modalità delittuose inducevano a collegare tale attentato alle penetranti azioni di controllo e di repressione delle frodi comunitarie nel settore agricolo pastorale, da tempo avviate da Antoci Giuseppe, nella qualità di Presidente dell'Ente Parco dei Nebrodi». Tutte queste cose le troverete negli allegati.

Torniamo alla Commissione. A un certo punto mi ero convinto che finalmente qualcuno in Regione si stesse occupando di cosa fosse accaduto in questi anni nella macchina regionale e chi aveva permesso che milioni e milioni di euro di fondi per l'agricoltura andassero a finire nelle tasche di esponenti mafiosi. Invece arrivò la sorpresa: la Commissione regionale antimafia si è occupata esclusivamente della modalità dell'agguato, con un metodo ed un risultato sorprendente e cioè quello di sostituirsi, senza averne i poteri, alla magistratura, ed insinuare dubbi ed interrogativi addirittura in palese contrasto con i fatti e i documenti dell'autorità giudiziaria in buona parte in possesso della stessa Commissione regionale.

Vorrei analizzare, seppur con grande imbarazzo e dispiacere, alcune di queste anomalie. Nella mia relazione ne sono indicate venti, ma ne cito solo poche, a partire dalla presentazione in conferenza stampa, dove si affermò di essere delusi dalla reazione di Antoci, dal quale ci si aspettava parole di gratitudine e invece non è contento della relazione. Anzi, preme correggere Antoci quando dice che tale relazione abbia avuto alla base anonimi e quant'altro. Viene dichiarato: «Questa Commissione non ha né letto, né acquisito, né utilizzato alcun anonimo».

Invece non è così, come si evince infatti dall'audizione n. 91 del 25 giugno 2019. Viene infatti confermato dal Presidente Fava all'auditò, il giornalista Enzo Basso (è la persona che ho citato prima e che è sotto processo per diffamazione), in maniera chiara. Basso, parlando degli anonimi, dichiara: «Se voi non doveste averlo, io credo di...». Il Presidente della Commissione risponde dicendo: «L'abbiamo». E se non bastasse, viene chiesto all'auditò, Basso, di inoltrare loro l'anonimo. Viene infatti detto testualmente: «ce lo faccia avere e vediamo se corrisponde con i nostri anonimi».

Sono io, dunque, ad essere deluso. Ma il dispiacere più grande è stato quello di ascoltare cose non rispondenti agli atti giudiziari e facilmente riscontrabili dalla Commissione, visto che erano nelle mani della magistratura e delle forze dell'ordine, ed alcune erano state consegnate da me. Ad esempio, in tre occasioni nella conferenza stampa viene detto che il sindaco di Cesarò – che quella sera era con noi a cena – aveva dichiarato alla Commissione che quella sera lui non aveva alcuna preoccupazione. Ripeto, questa cosa viene ripetuta più volte e addirittura viene detto che c'è una convergenza, perché il sindaco di Cesarò avrebbe detto le stesse cose alla Commissione e ai pubblici ministeri. Troverete anche il video di questa conferenza stampa nei vostri allegati.

Mi venne fatto presente che il sindaco aveva detto che non era preoccupato ma mi chiedo: come si può fare ad affermare questo dopo che è stato da me depositato agli atti della Commissione, il 24 luglio, nel corso della mia audizione il verbale dell'interrogatorio del sindaco Calì da parte della direzione distrettuale antimafia di Messina? La relazione della Commissione è del 2 ottobre. Ecco cosa disse il sindaco Calì alla direzione distrettuale di Messina. Il pubblico ministero chiese: «Ma si spaventava lei addirittura di omicidio?». Risposta: «Ma io... sì, di omicidio».

Altra domanda del pubblico ministero: «In questa seconda fase dal Comune al ristorante, notò qualcosa di sospetto?». Risposta: «Di strano c'erano queste persone, sì, perché sono nominati dalla legge, perché a me i Carabinieri e la Polizia mi dicono che queste sono persone non poco di buono e lo sappiamo, io lo so per certo, sono vicini a certa gente questi». Il pubblico ministero chiede: «A chi?». E il sindaco: «A tutti, tipo Pruiti... eccetera, eccetera». Pruiti Giuseppe oggi è all'ergastolo.

E ancora: «Cosa temeva, sindaco?». La risposta: «Temevo qualcosa di brutto». E ancora il pubblico ministero: «E poi quando ha saputo il fatto?». E il sindaco ha replicato che l'ha saputo l'indomani quando è uscito. «E che ha pensato?» chiede ancora il PM. Risposta: «Ho pensato che le mie paure non erano forse infondate, questo l'ho pensato». E ancora viene chiesto: «Questo messaggio che lei dà al vice questore Manganaro?» (quando io vado via dal Comune, la sera). E Calì dice: «Gliel'ho detto al Comune... non mi piace stasera questa situazione, c'è qualcosa che non va», ovviamente parlando delle persone che poi il GIP dice che seguivano tutti i miei movimenti, tra l'altro ripresi dalle telecamere.

Perché non si fa cenno di tutto questo nella relazione e nella conferenza stampa, calcando più volte la mano su questa «anomalia»? Perché in conferenza stampa viene riferito che il sindaco Calì aveva detto le stesse cose alla Commissione e ai pubblici ministeri, pur avendo nelle mani, dal 24 luglio, l'interrogatorio del sindaco alla direzione distrettuale antimafia? Non esiste l'obbligo, da parte dei consulenti della Commissione, di controllare attentamente gli atti giudiziari a loro disposizione, depositati tra l'altro da me – lo ripeto – il 24 luglio?

In un altro momento della conferenza stampa, precisamente al minuto 39,46, viene dichiarato che dopo l'attentato non sono state allertate le centrali operative. Come si fa incautamente a dire ciò quando ci sono le telefonate registrate alle 2,03 e 53 secondi – le troverete nell'allegato 14 – pochi secondi dopo l'attentato? I tabulati risultano agli atti delle indagini.

Ma ancora di più e ancora più grave: nel decreto di archiviazione, nelle mani della Commissione regionale, la magistratura scrive che dopo l'attentato erano arrivati plurimi esposti anonimi, a tal punto sostanzialmente farlocchi da aver messo addirittura in discussione che non erano stati chiamati i soccorsi. Come si evince dal tabulato allegato alle 2,03 e 53 secondi, i soccorsi sono stati chiamati alla centrale operativa territoriale del commissariato.

Io stesso, dopo un quarto d'ora, ricevetti la telefonata anche del maggiore dei Carabinieri, che attivò tutte le procedure di quella notte. E allora perché affermare una cosa totalmente opposta a ciò che si trova negli atti dell'inchiesta? Eppure, signor Presidente, ripeto che a pagina 95 della richiesta di archiviazione era ben indicato.

Appare inoltre superfluo evidenziare che, dopo la messa in onda dei servizi del 27 e 20 febbraio de «Le Iene», in cui è stata fatta ascoltare la telefonata del poliziotto che piangendo chiamava aiuto, l'unico sentimento che mi resta di quest'affermazione è lo sgomento.



E ancora, nella conferenza stampa – e anche qui è stato detto – si dice che le indagini sono state delegate al commissariato. Il Commissariato di S. Agata ha svolto solo un'attività di remotizzazione di alcuni telefoni, perché in quel territorio dei Nebrodi si parla il dialetto sanfratellano, conosciuto solo a pochissimi del luogo. Nessun atto è stato fatto sulla ricostruzione dell'attentato, tant'è vero che l'informativa viene firmata dalla squadra mobile e dallo SCO (Servizio centrale operativo) senza alcun coinvolgimento del commissariato e a sua insaputa. È chiaro che sarebbe stato un atto invalido, se così non fosse stato.

Quello che voglio attenzionare, però, è che, anche in questo caso, nella relazione, a pagina 65, si dice che tra i protagonisti delle prime indagini, sia pure in modo incidentale, c'è senz'altro il dottor Ceraolo, di cui parlavo prima. Voglio segnalare al Presidente e a questa Commissione che, nell'interrogatorio della DDA fatto al signor Ceraolo il 12 aprile 2017 (che troverete a pagina 23, nell'allegato 30), gli viene chiesto dal PM Di Giorgio quanto segue: «Senta, a questo punto, una domanda gliela dobbiamo fare, la telefonata con Granata ha detto è del 19 maggio 2016, oggi siamo al 12 aprile 2017, fino adesso perché non ha ritenuto di riferire questi particolari?». Risposta di Ceraolo: «Ma io non ho partecipato alle indagini, non sono mai stato coinvolto nelle indagini». Lo stesso Ceraolo dice quindi ai magistrati di non essere mai stato coinvolto nelle indagini; alla Commissione dice non solo di averne fatte, di informali, ma di andare giornalmente dai magistrati a relazionare sull'attentato, come c'è scritto. Da un lato, quindi, si dice una cosa, dall'altro, un'altra; la Commissione non prende alcuna posizione e assolutamente non è neanche citato quest'argomento.

Inoltre, appare singolare che si dica che quest'incarico informale, non previsto da alcun codice, era stato dato davanti al questore di Messina, dottor Cucchiara, il quale vi avrebbe dato l'assenso. Non capisco come mai nella relazione e nella conferenza stampa nessuno riferisca le dichiarazioni del dottor Cucchiara della seduta n. 96 del 31 luglio 2019, in cui ha detto espressamente di aver appreso della versione contraddittoria di Ceraolo solamente in un momento successivo e di essersi pure arrabbiato.

C'è un altro aspetto che mi ha veramente scavato dentro. A un certo punto, il Presidente della Commissione ha detto: «La mafia non ha ragioni di risentimento o altro... solamente, se ne frega», parlando del lavoro che abbiamo fatto. Si tratta di una dichiarazione che mi ha fatto molto soffrire, perché non supportata da alcun elemento fattuale e documentale, soprattutto a seguito delle tante indagini delle DDA in cui è stato evidenziato il rancore di alcune importanti famiglie mafiose della Sicilia (tra cui i Virga), nelle intercettazioni, contro il protocollo di cui ho parlato (e ve ne sono altre).

Il protocollo Antoci, inserito nei tre cardini del nuovo codice antimafia, è stato definito dalla Commissione europea, a firma di Phil Hogan, uno strumento eloquente di lotta alla mafia sui fondi europei all'agricoltura ed invita gli altri Stati membri a seguire l'esempio del Parlamento italiano nella lotta ai reati legati ai fondi europei per l'agricoltura.

Il 15 gennaio la DDA di Messina ha compiuto una delle più importanti operazioni di servizio in Sicilia nella lotta alla mafia, con 94 arresti e 151 aziende sequestrate per mafia: sono stati tutti arrestati perché tentavano di aggirare questo protocollo.

Il procuratore nazionale antimafia in conferenza stampa, il comandante nazionale del ROS e il procuratore sono stati tutti unanimi nel ringraziare il lavoro fatto non da Antoci, ma da tutti noi: di questo la mafia se ne frega.

Che dire della dichiarazione – fatta anche in questo luogo – che il dottor Cavallo avrebbe escluso l’attentato mafioso? Il dottor Cavallo non solo ha detto che era un attentato mafioso, ma pure di non essere in grado di sapere al momento se era stato deciso ai vertici; tra l’altro, anche questo dopo la trasmissione «Le Iene», in cui il dottor Cavallo è stato molto più che chiaro. Mi sembra veramente imbarazzante parlare ulteriormente di questa vicenda.

Una cosa però la voglio dire: sono rimasto molto deluso da alcune dichiarazioni della stampa e soprattutto da una, fatta dal Presidente della Commissione regionale, il 10 maggio 2019, quando ancora dovevano partire le audizioni (la troverete all’allegato 38), che ha definito le modalità dell’attentato «stravaganti». Insomma, sembra che, ancor prima delle audizioni, fosse già abbastanza convinto delle sue tesi. Ciò lo ritengo un grave errore, morale e istituzionale.

Io e gli uomini della mia scorta, signor Presidente, quella stravaganza ce la porteremo sempre dentro, per tutta la vita. Ricordo le grida e i pianti di quella notte, la paura e il terrore. Altro che stravaganza. È umiliante sentire queste parole.

Alla conferenza stampa dell’operazione «Nebrodi», citata poc’anzi, una delle più importanti operazioni antimafia eseguite in Sicilia, sono state chiare le parole degli intervenuti, forti e inequivocabili, soprattutto in riferimento al lavoro svolto e all’attentato subito da me e dagli uomini della mia scorta. In quella sede, il procuratore ha dichiarato alla stampa quanto segue: «Abbiamo una documentatissima indagine che non ha portato ai responsabili, ma certo non ha mai messo in dubbio che l’attentato vi sia stato, dopo di che tra i moventi possibili mi pare evidente che l’azione derivante dal protocollo Antoci sia una ragione che può largamente giustificare una reazione da parte delle organizzazioni mafiose» (e lo ha detto anche qui).

Ancora, in quella sede, il Comandante nazionale del ROS ha detto: «Le investigazioni hanno consentito di contestualizzare l’attentato all’ex Presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, che ha adottato il protocollo e inciso concretamente su questo grumo d’interessi mafiosi, impedendo che le organizzazioni conseguissero queste enormi ricchezze attraverso l’erogazione di Fondi Pubblici. Il Protocollo Antoci ha bloccato tutto questo ed è il movente che ha determinato l’attentato».

Sulla stessa scia, quel giorno, il Procuratore nazionale antimafia presente a Messina, Cafiero De Raho, partecipando alla conferenza e commentando il lavoro e il mio impegno, ha detto: «Probabilmente è stato

uno dei primi segnali – il protocollo – nei confronti di tutte le mafie e poi è stato esteso a livello nazionale» grazie a questo Parlamento.

Nei giorni successivi a quell'operazione, la stampa ha tirato fuori un'annotazione del Reparto operativo speciale dei Carabinieri che raccontava di un mafioso importante, legato ai Batanesi, che nel 2016 diceva: «Ci vorrebbero cinque colpi per farla finita definitivamente» con Antoci. Insomma, ancora odio e rancore, oltre a quello già evidenziato prima; ecco perché mi sono sentito mortificato dalla frase: «La mafia non ha ragione di risentimento o altro, solamente, se ne frega».

Il silenzio del Presidente della Commissione regionale, dopo gli arresti e i sequestri con l'operazione della DDA di Messina del 15 gennaio, è già stato, a mio parere, un brutto segnale, signor Presidente. Nessuna dichiarazione di complimenti per una delle più importanti operazioni antimafia compiute in Sicilia: a volte, chiedere scusa è assolutamente un atto di grande valore, ma non solo a me, bensì alla magistratura, alle Forze dell'ordine, ai valorosi uomini della mia scorta, all'assistente capo Tiziano Granata, che non c'è più (*l'audito ha la voce rotta dalla commo- zione*); ai giornalisti, chiamati in conferenza stampa e ai quali sono stati trasmessi messaggi fuorvianti; soprattutto a mia moglie e alle mie figlie, perché questa relazione, oltre a provocare un'immensa sofferenza, ha sovraesposto anche la nostra sicurezza, già a rischio e oggi, dopo l'operazione dirompente del 15 gennaio contro la mafia dei terreni, è ancora più in pericolo. Ecco, era l'occasione giusta: bastava solamente chiedere scusa.

Appare il caso di segnalare a lei, signor Presidente, e ai componenti della Commissione, le parole pronunciate l'1 febbraio 2020 dal procuratore generale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario e chiaramente indirizzate alla Commissione regionale: «Per quanto riguarda l'attentato commesso nel 2016 in danno di Antoci... va osservato che secondo vigenti regole processuali il giudice è l'unica autorità preposta al controllo della correttezza delle indagini poste in essere dal pubblico ministero, essendo egli in posizione di assoluta terzietà rispetto alle parti e ai fatti ed avendo a disposizione la totalità degli atti di indagine comprovanti nella specie un'attività di ricerca degli elementi di prova incessante e orientata a 360 gradi. Conseguo che la ricostruzione operata in sede giurisdizionale deve ritenersi l'unica in grado di assumere la dignità di verità storica, dovendo essere confinate nell'alveo delle mere congetture non meritevoli di apprezzamento contrastanti e alternative ricostruzioni dei fatti».

Congetture, elucubrazioni mentali, attività preconcrete: parole nette e indiscutibili, che sicuramente, come sostenuto dall'onorevole Piera Aiello nella scorsa audizione, non sono certamente state scritte a cuor leggero. Tutto questo è troppo doloroso per una persona come me, che tiene alle istituzioni. Non mi fa certamente piacere vedere un'istituzione come la Commissione antimafia siciliana ricevere questi giudizi. Si tratta di un grave contraccolpo e una macchia gravissima, che non fanno bene alla credibilità delle istituzioni e non ne sono felice. Qui non ci sono Antoci o altri; qui ci sono le istituzioni, per le quali ho rischiato di morire.

Cosa penseranno un amministratore o un imprenditore che decidono di denunciare o fare il proprio dovere? Che forse è meglio non farlo per non rischiare, poi, la solita delegittimazione e il solito mascariamento? No. Io voglio dire loro di andare avanti e fino in fondo, perché la verità e la giustizia arrivano sempre, come è accaduto per noi, anche se provocano tanto dolore.

Il 26 febbraio 2020, a riprova del clima avvelenato conseguente anche alle importanti e recenti operazioni di servizio che hanno assicurato alla giustizia decine di appartenenti alle famiglie mafiose, mia figlia minore veniva minacciata da un giovane in una focacceria, dove le veniva buttato un pezzo di pizza in faccia e rivolta la frase: «vaffanculo tu e quel bastardo di tuo padre». Abbiamo passato l'intera giornata alla Polizia, con mia figlia spaventata per le intimidazioni subite che, insieme alle compagne presenti, tentava di riconoscere il soggetto. Questo è il clima che c'è intorno alla mia famiglia.

Sono infine convinto che il miglior modo per lasciare alla storia questa pagina buia (come l'ha correttamente definita nel corso della precedente audizione il senatore Saccone) è ricordare le parole del prefetto Gabrielli, che nel febbraio 2019, in occasione della presentazione del mio libro da parte sua e del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Cafiero De Raho, parlando dell'attentato che ha colpito me e i suoi poliziotti, disse quanto riportato da più organi di stampa, tra i quali cito l'AGI: «Mafia: Gabrielli, difendersi da sue azioni ma anche da sospetti. (AGI) – Roma, 6 feb. – «In questo Paese non ti devi solo difendere dalla mafia e dalla criminalità, ma anche da zelanti mascariatori prodighi di comunicazione e pronti a inoculare sospetti in ogni occasione». «Nel nostro Paese abbiamo la capacità di continuare a farci del male, come ha dimostrato il caso Antoci, con accuse di *fake* dopo l'attentato, come se fosse stata addirittura una messinscena». Gabrielli aveva capito come si stavano muovendo le cose; aveva capito tutto sin dall'inizio.

Il prefetto Gabrielli, Capo della Polizia, non si ferma però a questo. Il 22 giugno scorso, a Ceva, il prefetto Gabrielli ha parlato della promozione a favore dei ragazzi della mia scorta, dicendo: «Siamo stati cauti, abbiamo atteso tutte le pronunce dell'autorità giudiziaria, che è la voce più autorevole in materia e abbiamo dimostrato che non c'era alcuna possibilità di una ricostruzione diversa da quella fatta nelle dichiarazioni dei colleghi. Esperiti questi accertamenti ci sembrava un atto di grande ingiustizia che questi colleghi non venissero riconosciuti per un atto di grande valore. Ritengo sia stato il giusto riconoscimento a un atto particolarmente valoroso».

In questa Commissione, nel corso della scorsa seduta, sono state dette alcune cose dal Presidente Fava, con – ancora – inesattezze. Ne cito solo poche. Si sostiene che non è stato individuato il movente, dicendo che lo scrive il giudice per le indagini preliminari. Non è così. Ecco le parole chiare e inequivocabili del giudice per le indagini preliminari: «le descritte modalità delittuose inducevano a collegare tale attentato alle penetranti azioni di controllo e di repressione delle frodi comunitarie nel settore agri-

colo pastorale, da tempo avviate da Antoci Giuseppe, nella qualità di Presidente dell'Ente Parco dei Nebrodi».

Si sostiene di essere delusi dalle parole del giudice per le indagini preliminari, che parla di illazioni sul coinvolgimento di Antoci. Più volte, su questa cosa, il solito mantra: ma Antoci non c'entra, Antoci è una vittima. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Miceli, che ha chiesto: ma vittima di chi?

Ma la cosa grave è che la lettura di quella frase scritta dal giudice per le indagini preliminari non si conclude. Il giudice per le indagini preliminari scrive: «Eventuali illazioni sul coinvolgimento dell'Antoci o degli uomini della sua scorta o ancora del Manganaro e del Granata, appaiono pure elucubrazioni mentali non corroborate da alcun dato probatorio».

Signor Presidente, su di loro sono state fatte parecchie illazioni ed è proprio per questo che in questi mesi ho sentito il bisogno di difenderli pubblicamente. Si tratta – ricordo – di padri di famiglia che mi hanno salvato la vita, rischiando la loro, riportandomi a casa da mia moglie e dalle mie figlie. Come avrei potuto mai non lottare per loro?

Si riferisce che il Ceraolo sostiene ricostruzioni diverse e che quindi ne andava tenuto conto. Egli dichiara alla magistratura, in un interrogatorio, di non aver mai fatto indagini. Di che ricostruzione si può allora parlare? Si ribadisce che erano indagini informali. Ma possono esserci indagini informali? In quale parte del codice è previsto? Tutto questo, oltretutto, smentito.

Ancora, in questa sala, in questo luogo sacro, si è sostenuto che il capo della Squadra mobile ha detto che quelli posizionati nelle carreggiate non erano massi, ma pietre e che le stesse potevano essere collocate in due minuti. Ecco cosa dice, in audizione presso la Commissione antimafia siciliana, il dottor Giuseppe Anzalone, Capo della Squadra mobile: «Quando sono arrivato proprio sulla strada, sul rettilineo dove vi era questa fila di pietre, due o tre erano tra l'altro massi abbastanza grossi insomma, ogni pietra sicuramente aveva un peso intorno ai 10, 15 chili». Nell'audizione n. 97 del 17 luglio 2019 la parola «minuti» è pronunciata solamente 4 volte e mai sul collocamento delle pietre (sulle quali, invece, dice che alcune di esse erano massi abbastanza grossi).

Si sostiene che i ROS vengono chiamati soltanto successivamente per analisi di tabulati telefonici; è stato detto qui. Assolutamente no. I ROS intervengono e fanno un'inchiesta di sette mesi con intercettazioni ambientali e tecniche. Dice la procura: «L'attività, affidata ai Carabinieri della sezione anticrimine di Messina così da acquisire una visione più ampia della vicenda, si concentrava non solo sui soggetti coinvolti nell'attentato, ma anche su coloro che, alla luce delle emergenze investigative, potevano essere gli autori degli esposti anonimi». Quindi, un'indagine su tutto. Che c'entrano i tabulati? Ma se questa cosa è chiaramente scritta nel decreto di archiviazione, perché dire cosa diversa? Bene ha fatto il senatore Mirabelli a puntualizzare, svelandone l'infondatezza e chiarendo la vicenda.

Sulla promozione degli uomini della mia scorta ha già risposto il capo della Polizia con le parole pronunciate il 22 giugno scorso. Signor Presidente, ritengo che riprendere ancora questo argomento, continuando a tentare di porre interrogativi su uomini che la Polizia di Stato, dopo attenta valutazione, ha promosso e decorato, sia una mancanza di rispetto a un grande uomo dello Stato, come il prefetto Gabrielli, che ha pronunciato quelle parole il 22 giugno scorso.

In ultimo, la risposta che ho ascoltato alla domanda posta dall'onorevole Ascari mi ha molto turbato. L'onorevole Ascari chiede: «Non pensa che questa attività della Commissione regionale possa mettere ancora di più a rischio la vita del dottor Antoci, anche in vista delle risultanze di oggi (si parla del decreto del gip)?» Il Presidente Fava risponde: «Io mi rifiuto di entrare in questa dinamica; io posso anche subire attacchi politici, ma non mi sognerei di dire mai a qualcuno che quell'attacco politico mi espone di più a rischi rispetto all'attività che faccio». Quindi, considerata questa risposta, con questa relazione avrei subito un attacco politico? È una domanda che mi sono posto.

Il 22 luglio scorso è successa una cosa dopo l'audizione del Presidente della Commissione antimafia siciliana in questa sede, durante la quale si è continuato a dire che i magistrati sono stati superficiali e a qualche componente di questa Commissione è stato detto che la relazione non era stata letta bene.

Ebbene, mentre accadeva questo, l'onorevole De Luca, componente della Commissione regionale antimafia, emanava un comunicato stampa successivamente alla relazione, in cui diceva: «Sono lieto che la sentenza emessa dal tribunale di Messina riconosca il buon lavoro svolto dalla Procura negli scorsi anni, cosa della quale non ho mai dubitato e che ho anche evidenziato in commissione». Sono felice che un componente della Commissione regionale abbia comunque dimostrato vicinanza ai magistrati attaccati ingiustamente. Ci sono tanti modi per scusarsi.

In ultimo, arriva la sentenza emessa da un ulteriore giudice terzo, Simona Finocchiaro, che smonta punto per punto tutta la relazione della Commissione e la consegna alla storia parlando di elucubrazioni mentali preconcepite e comunque non supportate da alcun dato probatorio. Una magistratura di eccellenza quella di Messina, signor Presidente, al lavoro su tanti fronti, ma che necessita di attenzione sia sotto il profilo del numero dei magistrati da assegnare, sia su quello più prettamente legato agli assistenti giudiziari e al personale amministrativo, che vede Messina sempre poco attenzionata come recentemente accaduto. Sono certo che questa Commissione saprà fare tesoro delle parole del procuratore De Lucia, che ho ascoltato in audizione e saprà attivarsi in tal senso. La lotta alla mafia in quel territorio non può trovare impedimenti e lo Stato deve investire sulle risorse eccellenti che ha.

Concludo qui la lettura della mia relazione, che è agli atti di questa Commissione parlamentare per esteso e viene depositata comprensiva di 48 allegati e di un CD contenente anche alcuni video che riguardano la conferenza stampa della Commissione regionale. Ringrazio ancora lei, si-

ignor Presidente, e tutti voi, cui consegno e rassegno il dolore di questi anni e con esso una verità che qualcuno voleva sporcare. Grazie a Dio, agli uomini, alla verità e alla giustizia, ciò è tornato al mittente. Sono convinto che, nell'accentato cammino della vita, gravido di insidie, tragedie, paludi, meschinità, zavorre e miserie, la resilienza e la difesa senza se e senza ma della dignità rimanga la sola, vitale questione dell'essere umano ed io ho tentato di fare questo, Presidente. Tanti di voi hanno chiesto al presidente Fava di scusarsi. Gliel'ho chiesto anch'io. Il presidente Fava non solo non lo ha fatto, ma è uscito da qua parlando sempre di magistrati superficiali ed altro. Ebbene, visto che è così, chiedo scusa io a tutti. Chiedo scusa per l'ignobile spettacolo che si è dato ai cittadini; scusa perché è stata messa in discussione la tenuta e la credibilità delle istituzioni, ma scusa soprattutto per non essere morto quella notte insieme agli uomini della mia scorta. Se ciò fosse accaduto, sono certo che ogni 18 maggio qualcuno che ha tentato di denigrare sarebbe stato davanti a quella lapide a usare parole roboanti e ad esaltarci. E allora sono io che chiedo scusa. So di non essere stato il primo a ricevere fango; è successo a tanti che hanno lottato contro la mafia e alcuni di loro che oggi non ci sono più hanno subito cose simili, molto simili, ma spero nel profondo del mio cuore di essere l'ultimo.

Questa relazione, signor Presidente, è depositata in maniera integrale e con allegati, in due posti, in questo luogo sacro per le istituzioni che è la Commissione parlamentare antimafia nazionale e nella cassaforte di casa mia, in custodia a mia moglie e alle mie figlie. Se un giorno – spero mai – dovesse accadermi qualcosa, potrete tirarla fuori e raccontare una delle pagine più buie della lotta alla mafia di questo Paese.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Antoci. La invito a recuperare la giusta serenità, perché l'ho trovata emotivamente coinvolta, come è comprensibile. Dandole magari qualche secondo per poter prendere un bicchiere d'acqua, do la parola al senatore Mirabelli.

MIRABELLI (PD). Grazie a Giuseppe Antoci. La passione che mette in questa cosa mi pare che possiamo riconoscergliela tutti, chi lo conosce lo sa. Comunque io lo ringrazio della puntuale relazione che ha esposto alla Commissione. Tengo però, Presidente, in questa sede – non l'ho fatto e nessuno di noi l'ha fatto pubblicamente in questa settimana – a rivendicare la correttezza dei lavori di questa Commissione e la correttezza del comportamento dei membri della Commissione antimafia nazionale durante l'audizione del presidente Claudio Fava. Abbiamo ricevuto una serie di giudizi compresi in un documento firmato da membri della Commissione antimafia regionale, in un comunicato stampa del presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci che, voglio ricordarlo, è la persona che con uno tra i primi atti assunti nella sua amministrazione, ha tolto la presidenza del Parco dei Nebrodi a Giuseppe Antoci, e ovviamente una serie di dichiarazioni del Presidente della Commissione antimafia regionale. Credo che non sia accettabile che in questa Commissione non si possa di-

scutare, non ci si possa confrontare liberamente e si possa invece essere accusati di aggressione e di strumentalizzazione politica, soprattutto nel momento in cui semplicemente abbiamo preso atto che il presidente Fava non ha riconosciuto il valore delle sentenze che gli abbiamo letto qui, non ha risposto sul merito, ha accusato i magistrati e, di fronte a quell'atteggiamento, abbiamo continuato a chiedere conto di una serie di cose che erano scritte nelle sentenze. Come ho detto già in Ufficio di Presidenza, non le ho chiesto di intervenire, Presidente, perché non credo che una polemica di questo tipo faccia bene alla Commissione antimafia e all'antimafia in generale, ma glielo chiederò se questa cosa andrà avanti, perché c'è anche da difendere – io credo – la dignità e il lavoro di questa Commissione. Tra l'altro, mi pare che il dottor Antoci oggi abbia detto cose importanti e credo che sia doveroso ribadire il valore delle sentenze della magistratura, almeno due, dei contenuti dell'archiviazione della procura. Noi continuiamo e abbiamo continuato a sostenere questo, senza avere risposte, ma solo attacchi ai giudici dentro e fuori dalla Commissione, perché forse all'esterno non pareva bello attaccare i giudici e quindi se la sono presa con i commissari che hanno riferito le posizioni dei giudici. Penso che sia legittimo che questa Commissione discuta la relazione prodotta dalla Commissione antimafia siciliana di fronte al giudizio molto duro che è stato dato dalla magistratura e credo che sia legittimo perché siamo preoccupati per la credibilità di una istituzione come appunto la Commissione antimafia regionale. Quanto ci ha detto oggi il dottor Antoci conferma che Forze dell'ordine e magistratura hanno detto cose diverse da quelle che riferisce la Commissione regionale. Si può benissimo rispondere punto per punto, ma se non lo si fa bisogna prenderne atto e trarne le conseguenze; non c'è niente di male, si può sbagliare e si chiede scusa. Credo però che sia un problema della Commissione e del suo Presidente, non di chi pone le questioni.

Nell'ultimo incontro si è discusso del movente, ed oggi Antoci ha spiegato quello che ha prodotto il protocollo Antoci in termini di arresti e di operazioni antimafia. Vorrei però che l'audit ci riassume velocemente che cos'è il protocollo Antoci e su quale situazione è intervenuto.

PRESIDENTE. Colleghi, a causa di precedenti impegni, debbo lasciare la Commissione. Invito il vice presidente Verini a sostituirmi.

### **Presidenza dell'onorevole VERINI *f.f.***

AIELLO Piera (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il dottor Antoci. Mi associo a tutto quello che ha detto il collega Mirabelli e voglio anche ricordare che a chiedere di venire in Commissione antimafia nazionale è stato proprio il presidente Fava: non è stato chiamato dalla



Commissione, ma è venuto lui a dire quello che ha detto. Non solo, il presidente Fava ha dichiarato che molti di noi non avevano letto la relazione. Ma non era così: l'avevamo letta tutti. È venuto qui a dire che l'antimafia non è una chiesa. Ognuno la vede come la vuole vedere. Ciò che lui ha detto ai giornali mi ha molto ferita, specialmente il passaggio in cui si è detto che si devono seppellire i morti. I morti si seppelliscono nel momento in cui si sa la verità, perché sono morti, e questo Salvatore Borsellino lo ha detto ampiamente in Via D'Amelio.

Io sono felice di non commemorare un altro morto. Il dottor Antoci è una persona che ha dato tanto alla nostra terra, con il protocollo, con la sua presenza, con il suo modo di fare – diciamo così – la vera antimafia. Volevo solo dire questo. Gli chiedo scusa per come è stato trattato dai siciliani, perché anch'io sono siciliana e tutto questo non fa bene alla nostra terra, che ha bisogno di persone di riferimento, di persone da seguire con il loro esempio. Dobbiamo dire «mettiamocela tutta», perché dobbiamo sconfiggere questa piovra, dobbiamo sconfiggere le persone che assecondano questi delinquenti. Mi auguro soltanto di andare avanti. Lei troverà in me una spalla e un'amica per andare avanti, per il bene della nostra terra. Grazie, dottor Antoci.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, ringrazio anch'io il dottor Antoci. Abbiamo alcune solide certezze ed una di queste è il movente, che è certo e certificato da quello che lei ci dice. Ed è un movente assolutamente più che sufficiente per giustificare quello che è avvenuto, non tanto per l'entità economica del danno che è stato recato da questo protocollo ai sodalizi mafiosi, ma semplicemente perché quel gesto ha significato osare in Sicilia. La legalità ha osato mettere in discussione e anche all'angolo i mafiosi in quel loro interesse. Che si trattasse di un euro come di un miliardo di euro, è la loro credibilità e la loro autorevolezza che è stata ferita.

Di fronte a questa valenza, penso che un atto dimostrativo non poteva essere derubricato – spero di usare il termine giusto – a «babiata». Un atto dimostrativo comunque non si sarebbe potuto derubricare, pena – se qualcuno lo avesse derubricato – attirare su di sé il dubbio di non comprendere la realtà siciliana o di comprenderla fin troppo bene.

Ma la realtà accertata dalla magistratura va ben oltre queste ipotesi. Ed è stato accertato – la ringrazio per la puntuale relazione che lei ha accennato e che verificheremo nei dettagli più avanti – che la realtà è quella di un attentato con l'obiettivo di uccidere. Andare a scavare in maniera approssimativa su una realtà, senza la linearità e la trasparenza dovuta, pone dei dubbi sugli obiettivi di questa azione. Da quello che io ho potuto ascoltare all'interno di questa Commissione, penso che questa vicenda abbia attirato più dubbi sull'operato della Commissione antimafia siciliana che sull'oggetto delle loro analisi.

Non mi sbilancio oltre. Spetterà al lavoro di analisi della documentazione che è stata consegnata a questa Commissione definire con parole più

precise e condivise – oltre alla mia – in questa sede. Però questa mia immediata valutazione pensavo fosse giusto restituirla oggi.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Antoci per la sua presenza e per quanto ha illustrato. Vorrei rivolgere a lei, in quanto diretto interessato, la stessa domanda che ho posto al dottor Fava nella precedente audizione. Le chiedo se ha avvertito ulteriori preoccupazioni per la sua sicurezza e per la sua incolumità, a seguito dell'esposizione della relazione della Commissione e a seguito dell'attività della Commissione. Ripeto, lo chiedo a lei che è il diretto interessato.

AIELLO Davide (*M5S*). Signor Presidente, desidero ringraziare il dottor Antoci per l'importante contributo che oggi ha fornito a questa Commissione. Il punto centrale di tutta la vicenda è proprio il fatto che la mafia cerca in tutti i modi di aggiudicarsi le risorse, soprattutto i fondi europei destinati all'agricoltura, che sono un'importante fetta di risorse che arriva in Sicilia. La zona dei Nebrodi è destinataria di ingenti somme da parte dell'Unione europea, quindi è chiaro che l'efficacia del protocollo da lei ideato – lei ha fatto riferimento a un lavoro di gruppo e questo le rende ulteriormente merito – è stata vista dalle mafie come un ostacolo ai loro intenti.

È evidente che chi mostra fermezza, chi mostra nei confronti della mafia di mettere al primo posto la legalità e il rispetto della legge, chi contrasta realmente le mafie con quel protocollo ovviamente diventa un obiettivo.

Oggi la ringrazio per le sue parole, dottor Antoci. Sarà nostro compito analizzare ampiamente la documentazione che lei oggi ha depositato in questa Commissione. Voglio ringraziarla per tutto il lavoro che lei ha svolto e manifestarle, a nome mio e penso di tutto il Gruppo che rappresento, il MoVimento 5 Stelle, la nostra vicinanza e il nostro sostegno. Sarà nostro dovere – ripeto – approfondire la vicenda che purtroppo l'ha vista protagonista e cercare di dare il nostro contributo affinché si arrivi finalmente ad una verità. Ciò anche al fine di dare come Commissione un supporto a quei magistrati che giornalmente lavorano in tal senso. Il mio intervento era più che altro rivolto a manifestarle, dottor Antoci, tutta la nostra vicinanza e il nostro supporto.

ANTOCI. Signor Presidente, innanzitutto desidero rispondere alla domanda del senatore Mirabelli. Come nasce questo protocollo? Prima si parlava del lavoro di squadra: quando ho iniziato quest'esperienza, non ho intrapreso una lotta alla mafia; mi avevano fatto capire che c'era un gruppo di agricoltori nel centro della Sicilia che subiva vessazioni e a cui veniva vietato di partecipare ai bandi per l'affitto dei terreni nei quali poi si impiegavano i fondi europei per l'agricoltura. Quest'esperienza è iniziata così, per dare dignità a poveracci che venivano vessati.

Vi invito a riguardare un docufilm che vinse il premio Ilaria Alpi per il giornalismo investigativo e il premio Morrione, *Fondi rubati all'agri-*

*coltura*, su RAI News24. Vi si intervista una persona anziana, vecchia, con un bastone nella mano rugosa e della quale ovviamente non viene inquadrato il viso, a cui viene chiesto: «Ma scusi, voi perché non partecipate ai bandi per l'affitto dei terreni?». Il signore risponde: «Ma, signor mio, eravamo nella pace e ci dovevamo mettere nella guerra?». Pensate: una persona vecchia, anziana e che si spacca le ossa a lavorare dalla mattina alla sera, pensava di andare in guerra solo perché voleva avere i suoi diritti, senza capire che la guerra ce l'aveva nel cuore.

Così inizia quest'esperienza e poi – a poco a poco, è chiaro – quando io, che nella vita sono un uomo d'azienda, ho cominciato a capire i numeri (vi ricordo che nella programmazione precedente i fondi europei per l'agricoltura solo per la Sicilia sono valsi 5 miliardi di euro, cifra che sottolineo) e ho cominciato a comprendere che quei bandi li vincevano sempre le stesse persone, c'erano degli incrementi a base d'asta di un euro e il bando era monopartecipato, da subito mi sono chiesto di cosa si trattasse.

E cominciammo così: quei terreni non erano del Parco, signor Presidente (voglio dirlo, perché avrei potuto fare finta di niente, come per più di dieci anni hanno fatto tutti, o buona parte); quei terreni erano all'interno dell'area protetta, ma di competenza dei Comuni. Avrei potuto pure dire che non era nelle mie competenze: invece, per difendere quelle persone, cominciai a studiare e a capire che c'era un sistema; poi cominciai a capire che quel sistema non era più solo dei Nebrodi, ma della Sicilia; in seguito, cominciammo a capire che non era più un sistema solamente della Sicilia, perché in Calabria ci sono state operazioni di servizio su quest'attività. Consentitemi poi di ricordare che non si tratta neanche più di un sistema dell'Italia.

Vorrei ricordare a questa Commissione che un giornalista – Ján Kuciak – è stato ucciso e giustiziato insieme alla fidanzata: si stava occupando dei fondi europei per l'agricoltura in mano alla ndrangheta. La persona che mi ha intervistato, dopo qualche mese, mi disse: «Presidente, Ján aveva sulla sua tastiera del computer un bigliettino con la scritta "Protocollo Antoci"».

Siamo partiti da lì, da un territorio, per salvaguardare quelle persone e abbiamo capito, signor Presidente, chi prendeva i fondi europei per l'agricoltura (Gaetano Riina, fratello di Totò, le famiglie Santapaola-Ercolano, i Catania ed altri); in Calabria, i Gallico e a Limbadi facevano questo, «prima di questo cornuto che si mette in mezzo», come avete letto nelle intercettazioni, nelle quali questo hanno detto il rancore e l'odio nei miei confronti.

Ho tentato però di fare una cosa e lo dico veramente con il cuore in mano: in quel momento ho tentato di fare l'amministratore serio e il cittadino perbene. Ho tentato, signor Presidente, di fare soprattutto il buon padre, per avere la forza e il coraggio di guardare negli occhi le mie figlie e andare avanti, nonostante capissi in quel momento, a poco a poco, che dentro c'erano esponenti importantissimi e quindi rischivo. Sono andato fino in fondo.

Per rispondere al senatore Mirabelli, tutto si giocava su quest'auto-certificazione sulla soglia (sotto i 150.000 euro, cioè, si poteva autocertificare di essere a posto con le norme antimafia; sopra quella soglia, occorre il certificato antimafia rilasciato dalle prefetture, con apposita istruttoria delle Forze dell'ordine). Questi signori si spezzettavano gli ettari per rimanere sotto soglia e autocertificare i nomi che vi ho detto, che erano a posto con le norme antimafia.

Ci sono state due operazioni della DDA di Caltanissetta e l'operazione Nebrodi è valsa da sola 1,5 miliardi di euro d'affari (le operazioni Nebrodi 1 e Nebrodi 2 della DDA di Caltanissetta e della Guardia di finanza sono valse tanti milioni di euro). Qualche giorno fa c'è stata un'altra operazione di servizio, tutta messa in atto perché si tentava di aggirare il protocollo.

Allora ho fatto solo il mio dovere: penso che di simboli ed eroi questa terra ne abbia avuti abbastanza. Dobbiamo ritornare alla normalità, nel senso che fare il proprio dovere deve risultare normale; di certo, non si può finire ammazzati per fare il proprio dovere.

All'onorevole Piera Aiello dico di esserci e che ci sarò sempre su questo tema. Penso che tutti possiate riconoscermi il fatto di non aver mai approfittato di quanto mi è accaduto e spero e sono convinto che non lo faranno mai le mie figlie. A me basta incontrare migliaia di studenti per scuole e università, pensare che ci sono più di 40 tesi di laurea sul protocollo e che forse questo Paese ha fatto anche una bella figura con l'Europa grazie a voi e alla norma approvata in Parlamento, ritenendolo uno strumento eloquente di lotta alla mafia: a me basta questo.

Poc'anzi è stata usata la parola «osare»: un elemento fondamentale del protocollo e poi della norma qual è? Proprio quello di intaccarli nella loro presunta dignità. Cosa accadeva prima? Dico sempre che la moglie di un ufficiale dei Carabinieri, per esempio, che l'ha sposato, sa che dopo uno o due anni dev'essere trasferito e lo mette in conto. La moglie di un mafioso metteva in conto che, anche se il marito andava in carcere, la famiglia rimaneva però sul territorio con i soldi, i figli, i jeeponi da 200.000 euro: e quasi quel marito in carcere diventava una medaglia (perché vi era l'esercizio del potere, nonostante il marito in carcere).

Cos'è accaduto con il protocollo? Quando le Forze dell'ordine vanno dai magistrati e presentano un decreto di sequestro, ovviamente è un malloppo che i magistrati studiano. Sul protocollo basta una cartellina con dentro tre fogli: a monte, l'autocertificazione falsa, dall'altro lato, l'appartenenza a famiglia mafiosa, soggetto socialmente pericoloso, in ultimo, i bonifici bancari di milioni di euro nei conti correnti. Tutto sequestrato: a quelle famiglie è stato tolto tutto, ma anche il controllo del territorio, perché le persone non li vedono più fare i mafiosetti con i jeeponi e i soldi, ma li vedono anche in difficoltà economiche.

Ecco il rancore per Antoci: perché non solo vengono colpiti e arrestati, ma anche colpiti sui patrimoni in maniera pesante (e vi rendete conto che, in base ai tre foglietti di questa cartellina, ognuno di questi sequestri significa chiaramente confisca).

Penso quindi che osare possa significare proprio questo: per anni nessuno si è interessato. Adesso arrivano questi e il Parlamento e c'è uno strumento che è «devastante». Non voglio incensare quello che abbiamo fatto; parlo usando le parole di importanti giuristi di questo Paese e di alcuni testi universitari, che oggi definiscono quest'azione che abbiamo fatto «devastante» per la lotta alla mafia. Ne sono contento, nonostante le difficoltà in termini di sicurezza che viviamo e che ribadisco.

L'onorevole Ascari mi ha chiesto se sono stato preoccupato degli effetti di questo tentativo di ridurre il tutto ad una «*babbaria*». Certo che lo sono stato. Ho ricevuto decine di telefonate quando mia figlia è stata minacciata e tanti – tutti – mi hanno detto: «Certo, questo è il clima che si è creato».

Questa vicenda ha sovraesposto il lavoro e tutte queste attività che non definisco usando il termine «stravagante» (non è nel mio costume, in quanto non offendo mai le istituzioni). Certo, mi ha preoccupato perché non c'è peggior cosa, per una persona che lotta contro la mafia, di pensare di avere a fianco, come si dice, il minimo sindacale di chi ci deve essere e, a un certo punto, girarsi e scoprire che le persone la cui presenza si dà per scontata non ci sono.

Questo crea isolamento? Certo, ma grazie a Dio è scattata immediatamente la reazione non solo della società civile e di tante persone, ma – soprattutto – di chi ha competenza in questo settore: i magistrati e le Forze dell'ordine.

Onorevole Ascari, nella mia relazione ho letto cose dette non da me, ma dai magistrati e dalle più alte autorità delle Forze dell'ordine, da quella *élite* investigativa di cui ha parlato il procuratore De Lucia in questa Commissione, che ha visto la messa in campo delle migliori eccellenze.

Ribadisco che tutto questo non basta, perché per alcuni o muori, oppure devi pagare dazio. Va bene così, però io oggi posso dire che credere nella giustizia, nella magistratura, nel Parlamento italiano e nella Commissione antimafia regionale è un fatto che nel mio cuore e nella mia mente ha pagato.

AIELLO Piera (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per una rapida domanda.

Lei, dottor Antoci, poco fa ha detto che ha ricevuto un attacco politico. In che senso? Lei si è mai schierato con un partito politico, o magari qualcuno temeva una sua ipotetica candidatura? Questa sua affermazione suscita in me molte domande. Vorrei che lei spiegasse cosa intendeva con quelle parole.

ANTOCI. Chiarisco bene quello che ho detto. Ho riportato le risposte del Presidente che, alla domanda dell'onorevole Ascari, risponde dicendo di no, perché quando lui subisce un attacco politico non dice che...

GIARRUSSO (*Misto*). Dottor Antoci, mi scusi se mi permetto di interromperla, ma è bene che lei specifichi sempre quando sta parlando del presidente Fava, affinché rimanga a verbale. Così si rischia di confondere le Presidenze.

ANTOCI. Ha ragione, le chiedo scusa.

L'onorevole Ascari ha chiesto: «non pensa che questa cosa abbia sovraesposto la vita di Antoci in termini di sicurezza, anche in considerazione della sentenza di questa mattina»? Il presidente Fava ha risposto: «No, io mi rifiuto di entrare in questi meccanismi, anche perché quando io ricevo un attacco politico non dico mai che quell'attacco politico mi sovraesponde nella mia sicurezza e nella mia vita». Che cosa c'entra con questo argomento? È la domanda che mi sono fatto anche io: che c'entra questo argomento? Ho ricevuto un attacco politico? È una domanda che lei, onorevole Ascari, mi fa, ma che mi pongo anche io perché sono rimasto abbastanza stupito da questa risposta.

PRESIDENTE. Dottor Antoci, a nome della Commissione la ringrazio per la sua esposizione esauriente e completa. Quest'oggi ho notato un'autentica partecipazione della Commissione, il che non è usuale.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna.

Colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio l'esame della Relazione sulla missione a Washington e New York ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,10.*



